

Per una storia della Facoltà di Scienze politiche in Italia: il caso di Roma*

di Mario Caravale

I. Le Facoltà di Scienze politiche sono state introdotte nell'ordinamento universitario italiano soltanto a partire dal 1925. Ma già alla metà dell'Ottocento nel mondo culturale e accademico di alcuni Stati italiani si avvertì l'insufficienza delle Facoltà giuridiche di fronte "alla crescente complessità della vita politica, all'ampliarsi delle attribuzioni e degli uffici dello Stato, alla richiesta di funzionari preparati"¹. E sin da allora si propose l'istituzione di una Facoltà di studi politico-amministrativi, distinta da quella di Giurisprudenza². La proposta, però, non venne accolta e ci si limitò, là dove il problema era maggiormente avvertito, ad inserire nuove materie nelle Facoltà giuridiche³. La stessa legge Casati del 13 novembre 1859, n. 3725 adottò tale criterio, integrando il piano di studi di Giurisprudenza con i corsi di Diritto costituzionale, Diritto internazionale, Economia politica e Diritto amministrativo⁴. La soluzione non poteva soddisfare i sostenitori di un corso autonomo di studi politico-amministrativi, i quali portarono avanti la loro richiesta con maggior vigore dopo il raggiungimento dell'Unità nazionale. Essi ottennero un momentaneo successo nel 1862, quando il regolamento universitario, introdotto dal ministro dell'Istruzione pubblica Carlo Matteucci, divise la Facoltà di Giurisprudenza in due corsi di laurea, uno prettamente giuridico, l'altro politico-amministrativo (R.D. 14 settembre 1862, n. 842, *Regolamento della Facoltà di Giurisprudenza*, art. 2). Ma l'anno successivo il ministro Giuseppe Natoli ripristinò il corso unico. Un analogo tentativo venne compiuto nel 1875 dal ministro Ruggero Bonghi che distinse dalla Facoltà giuridica una Facoltà politico-giuridica. Ma anche questa volta il tentativo non ebbe successo: l'anno dopo il ministro Michele Coppino abolì la distinzione e limitò la riforma all'introduzione di nuove materie nella Facoltà di Giurisprudenza⁵.

Miglior fortuna ebbe, invece, l'istituzione di scuole di studi sociali e politico-amministrativi. Nel 1875 il marchese Carlo Alfieri di Sostegno, sull'esempio dell'École libre des sciences politiques di Parigi, fondò a Firenze la Scuola di scienze sociali che intitolò, con il nome del padre, "Cesare Alfieri": una scuola privata, organizzata sul modello dei colleges inglesi e riservata ai giovani delle famiglie benestanti che desideravano acquisire una più approfondita preparazione per impegnarsi nella vita politica e amministrativa del Paese⁶.

*Pubblichiamo un contributo di Mario Caravale sulla storia della Facoltà di Scienze politiche di Roma dalle origini al secondo dopoguerra. Il saggio vuol essere anche un'introduzione ad una serie di approfondimenti sulla esperienza degli studi in questo campo (e in essi della storia delle istituzioni che vi ha tanta parte) previsti nei prossimi numeri de "Le Carte e la Storia".

La fondazione del "Cesare Alfieri" stimolò i ministri dell'Istruzione pubblica a istituire scuole analoghe presso le università statali. Quella creata a Roma nel 1878 dal ministro Francesco De Sanctis costituì il primo precedente dell'attuale Facoltà di Scienze politiche.

Il decreto ministeriale 10 dicembre 1878 istituì, infatti, una Scuola economico-amministrativa presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università romana. La Scuola aveva lo scopo di coordinare gli insegnamenti complementari impartiti nella Facoltà al fine "di accrescere la coltura superiore e di meglio preparare agli uffici dello Stato" (art. 1). In sostanza l'istituto si limitava a coordinare e ad approfondire l'insegnamento delle nuove discipline introdotte nella Facoltà giuridica senza rilasciare un diploma specifico agli studenti iscritti, i quali avevano solo il diritto di ottenere, alla fine dell'anno accademico, "un attestato degli studi compiuti" (art. 6). Le discipline che afferivano alla Scuola erano: Statistica, Trattati speciali di economia politica, Scienza dell'amministrazione, Scienza della finanza, Legislazione economica e finanziaria, Legislazione speciale della contabilità dello Stato, Storia e comparazione delle costituzioni moderne, Storia dei trattati, Diplomazia (art. 2). La direzione della Scuola fu affidata ad Angelo Messedaglia, il quale da tempo andava sostenendo la necessità di una Facoltà di Scienze politiche sociali e amministrative, e che in quell'anno era professore ordinario di Economia politica nell'Università di Pavia e incaricato di Statistica nella Facoltà giuridica romana. Gli altri docenti erano Francesco Protonotari (ordinario di Economia politica e preside di Giurisprudenza, incaricato di Trattati speciali di economia politica), Giuseppe Saredo (ordinario di Procedura civile e ordinamento giudiziario a Giurisprudenza, incaricato di Scienza dell'amministrazione), Luigi Palma (ordinario di Diritto costituzionale a Giurisprudenza, incaricato di Storia e comparazione delle costituzioni moderne), Agostino Magliani (incaricato di Legislazione speciale della contabilità dello Stato), Paolo Boselli (incaricato di Scienza della finanza), Giacomo Malvano (incaricato di Diplomazia), Antonio Salandra (incaricato di Legislazione economica e finanziaria) e Vito Sansonetti (incaricato di Storia dei trattati)⁷.

II. Nel 1879 la Scuola romana fu trasformata, con decreto ministeriale del 27 settembre, in "Corso complementare di scienze economico-amministrative". Comunemente si ritiene che tale modifica abbia posto fine al tentativo inaugurato l'anno prima nell'Università romana con l'istituzione della Scuola⁸ o che, quanto meno, ne abbia ridotto considerevolmente il significato⁹. In realtà non sembra che il nuovo decreto abbia inciso sulla sostanza della Scuola. Al pari di questa, il Corso si proponeva di coordinare "gli insegnamenti complementari insieme con altri costitutivi" della Facoltà giuridica "allo scopo di accrescere la coltura superiore e di meglio preparare agli uffici pubblici" (art. 1). E se il Corso non rilasciava un diploma, ma solo un attestato di frequenza, lo stesso avveniva – come abbiamo notato – anche per la Scuola¹⁰. Infine, gli stessi docenti che insegnavano nella Scuola continuarono ad essere incaricati nel Corso e la direzione di quest'ultimo fu affidata – come per la Scuola – al Messedaglia¹¹. D'altro canto nel discorso inaugurale tenuto il 3 dicembre 1879, sia il Messedaglia, sia il preside di Giurisprudenza, Protonotari, sottolinearono che la modifica introdotta dal decreto del settembre riguardava soltanto l'intitolazione della nuova istituzione universitaria¹².

Il Corso rimase in vita fino all'anno accademico 1900-1901 sotto la direzione del Messedaglia (dal 1879-1880 al 1885-1886), del Protonotari (per gli anni 1886-1887 e 1887-1888), e di nuovo del Messedaglia dal 1888-1889. Il R.D. 5 dicembre 1901, n. 514

lo trasformò, poi, in "Scuola diplomatico-coloniale" che si proponeva "di accrescere la coltura superiore; di convenientemente preparare gli aspiranti alle carriere dipendenti dal Ministero degli Affari Esteri; e, in generale, di promuovere la diffusione di quelle cognizioni scientifiche che meglio giovano all'emigrazione, ai commerci ed all'espansione pacifica dell'Italia all'estero" (art. 1). Alla Scuola potevano iscriversi coloro che avevano già conseguito una laurea in una università del Regno o il diploma delle scuole superiori di commercio di Venezia, Genova e Bari o il diploma del "Cesare Alfieri"; erano anche ammessi i licenziati della sezione di commercio e ragioneria degli istituti tecnici, coloro che erano stati promossi presso l'Accademia militare e la Scuola superiore di guerra e, infine, chi vi era espressamente inviato "a scopo di perfezionamento dalle Camere di commercio italiane all'estero" (art. 5). Il corso si articolava in due anni e comprendeva gli insegnamenti di Diritto diplomatico, consolare e marittimo e storia dei trattati, Politica dell'emigrazione e delle colonie, Politica commerciale e legislazione doganale comparata, Geografia politica e coloniale (art. 2). Al termine dei due anni gli studenti erano sottoposti ad un esame scritto e ad una prova orale, superati i quali ricevevano un diploma (art. 6). La direzione della Scuola venne affidata ad Augusto Pierantoni che era ordinario di Diritto internazionale nella Facoltà di Giurisprudenza e che presso la Scuola aveva l'incarico di Diritto diplomatico, consolare e marittimo e storia dei trattati. Gli altri incarichi furono affidati a Vincenzo Grassi (Politica dell'emigrazione e delle colonie), a Luigi Fontana Russo (Politica commerciale e legislazione doganale comparata) e ad Antonio Baldacci (Geografia politica e coloniale)¹³.

Nell'anno accademico 1903-1904 la Scuola diplomatico-coloniale conobbe un sensibile ampliamento di organico. Innanzi tutto essa risultava ora dotata di due posti di professore di ruolo, quello di Luigi Fontana Russo per Politica commerciale e legislazione doganale e quello di Vincenzo Grassi per Politica dell'emigrazione e delle colonie. Inoltre, accanto alle materie previste dal decreto istitutivo, venivano adesso impartiti altri insegnamenti (come, peraltro era ammesso dall'art. 2 secondo il quale nuove discipline potevano essere aggiunte). Si trattava di Diritto pubblico comparato, affidato per incarico a Livio Minguzzi, professore ordinario nell'Università di Pavia; di Storia generale, tenuto da Enrico Barone, libero docente di Economia politica nell'Università romana; e di Lingua spagnola, assegnata a Luigi Bacci¹⁴. Ma dopo quell'anno accademico la Scuola si estinse.

III. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del nuovo secolo il dibattito sulla necessità di introdurre nell'ordinamento universitario un corso di studi politico-amministrativi autonomo dalla Facoltà di Giurisprudenza era proseguito vivace. Ma i progetti di legge, presentati in proposito a più riprese, non furono mai approvati¹⁵. Nel primo dopoguerra il problema fu prospettato con maggiore urgenza e nacquero nuove iniziative. Il 25 ottobre 1920 venne fondata, a Milano, l'Università cattolica del Sacro Cuore, articolata in due Facoltà, quella di Filosofia e quella di Scienze sociali. Ma quando nel 1924 l'Università cattolica ottenne il riconoscimento giuridico, la Facoltà di Scienze sociali fu soppressa e trasformata in corso di laurea della Facoltà di Giurisprudenza, istituita contestualmente¹⁶.

La riforma, introdotta con legge 30 settembre 1923, n. 2102 dal ministro Giovanni Gentile, riprendendo precedenti progetti di legge, ampliò l'autonomia universitaria, consentendo ai Consigli accademici di introdurre modifiche nei loro Statuti con la creazione di nuove Facoltà e di scuole¹⁷. Nel febbraio 1924 l'Università di Pavia creò una Scuola superiore di Scienze politiche e sociali. Il suo esempio fu seguito poco dopo dall'Università di

Roma, la quale nel marzo dello stesso anno istituì una Scuola di Scienze politiche.

Il R.D.L. 27 marzo 1924, n. 527, che approvava la Scuola romana, disponeva che la medesima "ha per fine di promuovere l'alta coltura politica e di fornire la preparazione scientifica per le carriere amministrative, diplomatico-consolari e coloniale, pel giornalismo" (art. 1). La Scuola, dunque, rispondeva in modo soddisfacente alle finalità che i sostenitori di un corso autonomo di studi politico-amministrativi si erano proposti di raggiungere sin dalla metà del secolo precedente. La sua istituzione – come ha messo in evidenza il D'Addio – attesta il tentativo promosso da Gentile di legare il governo fascista alla tradizione culturale del liberalismo¹⁸. Si deve, comunque, rilevare che la Scuola appariva diretta soprattutto alla preparazione dei futuri funzionari del Ministero degli affari esteri e del Ministero delle colonie, in analogia con la precedente Scuola romana diplomatico-coloniale. La Scuola, peraltro, non aveva ancora una piena autonomia da Giurisprudenza: l'art. 2 disponeva, infatti, che "Gli insegnamenti sono in parte propri della Scuola, in parte comuni con la Facoltà giuridica e con altre Facoltà della R. Università di Roma".

IL R.D.L. 27 marzo 1924 stabiliva, inoltre, che i corsi della Scuola avessero la durata di quattro anni, che al termine degli studi fossero conferite "la laurea in scienze politiche e amministrative e la laurea in scienze economiche e finanziarie", che presso la Scuola si tenessero "corsi di perfezionamento per funzionari dello Stato, predisposti in conformità delle particolari esigenze dell'Amministrazione" (art. 2) e, infine, che per l'iscrizione alla Scuola fosse necessaria la maturità classica o quella scientifica (art. 5).

Per quanto riguarda, poi, le discipline insegnate bisogna distinguere tra quelle proprie della Scuola medesima e quelle comuni con Giurisprudenza. Le prime risultavano a loro volta distinte tra gli insegnamenti coperti da posti di ruolo e quelli attribuiti per incarico. Risultavano assegnate a professori di ruolo le cattedre di Diritto pubblico comparato (ne era titolare Luigi Rossi), di Legislazione economica e del lavoro (il titolare era Alfredo Rocco) e di Storia politica moderna (titolare Gioacchino Volpe). Erano, invece, coperte per incarico le cattedre di Economia applicata, di Geografia economica, di Storia e politica coloniale, di Contabilità dello Stato, di Storia dei trattati, di Statistica economica e finanziaria, di Scienza bancaria e di Legislazione economica e del lavoro. Infine, erano "cattedre comuni con la Facoltà di Giurisprudenza" quelle di Diritto costituzionale (titolare Vittorio Emanuele Orlando), di Scienza dell'amministrazione (titolare Alfredo Codacci Pisanelli), di Scienza delle finanze (titolare Antonio De Viti De Marco), di Storia delle istituzioni e delle dottrine politiche (titolare Gaetano Mosca), di Diritto amministrativo (titolare Antonio Salandra), di Diritto internazionale pubblico e privato (titolare Rodolfo Benini), di Filosofia del diritto (Giorgio Del Vecchio) e di Economia politica (titolare Umberto Ricci). Direttore della Scuola fu nominato Giorgio Del Vecchio¹⁹.

IV. L'anno successivo la Scuola divenne Facoltà di Scienze politiche. Il R.D.L. 4 settembre 1925, n. 1604 dispose la modifica all'art. 35 e all'art. 36 stabilì che la laurea in Scienze politiche fosse considerata "equipollente" a quella in Giurisprudenza per i concorsi della pubblica amministrazione, ad eccezione di quelli per la carriera giudiziaria.

La trasformazione della Scuola in Facoltà portò numerose modifiche nell'ordine degli studi. Nel piano di studi della Facoltà relativo al suo primo anno di vita mancavano, infatti, molte materie che l'anno precedente erano invece insegnate nella Scuola, mentre compaiono diverse nuove discipline. Tra gli insegnamenti comuni con

Giurisprudenza non si trovano più Diritto costituzionale, Scienza dell'amministrazione, Scienza delle finanze, Storia delle istituzioni e delle dottrine politiche, Diritto amministrativo, mentre Economia politica viene trasformata in Economia teorica e non più mutuata da Giurisprudenza, ma assegnata, con cattedra di ruolo, a Luigi Amoroso. Mancano anche alcuni insegnamenti prima coperti da incarico: Economia applicata, Statistica economica e finanziaria, Scienza bancaria. Quanto, poi, alle nuove materie compaiono tra le discipline fondamentali Politica e Statistica economica, Politica e legislazione finanziaria, Diritto pubblico interno e Scienza della politica, nonché – come si è detto prima – Economia teorica. Tra quelle comuni con Giurisprudenza troviamo ora Istituzioni di diritto privato italiano e Statistica metodologica, mentre tra gli insegnamenti complementari compaiono Storia economica, Demografia, Sociologia criminale, Organica militare, Archivistica applicata. Le modifiche del piano di studi non sembrano, comunque, tali da trasformare il senso generale del corso di studi, anche se colpisce l'eliminazione di alcune materie, come – soprattutto – la Storia delle istituzioni e delle dottrine politiche, eliminazione derivante – a detta del D'Addio – non solo dal fallimento del tentativo promosso da Gentile, ma anche dall'ostilità dei fascisti verso Gaetano Mosca²⁰.

Rispetto alla precedente Scuola la nuova Facoltà romana presentò, poi, altre innovazioni. Innanzitutto crebbe il numero dei professori di ruolo, che passarono da tre a sette: accanto a quelli già titolari l'anno precedente troviamo, infatti, Camillo Manfroni (per Storia e politica coloniale), Corrado Gini (per Politica e statistica economica), Luigi Amoroso (per Economia teorica) e Alberto De Stefani (per Politica e legislazione finanziaria). Inoltre, gli insegnamenti furono divisi tra fondamentali e complementari: i primi, oltre a quelli ricoperti per cattedra e a quelli comuni con Giurisprudenza, erano Diritto pubblico interno, Scienza della politica e Legislazione economica e del lavoro. Tra questi particolare importanza fu riservata alla Scienza della politica, dato che, accanto al titolare del corso, erano annoverati altri incaricati i quali, probabilmente, svolgevano corsi integrativi. Infine, la Facoltà risultava articolata in tre istituti: quello di Politica e legislazione finanziaria, quello di Politica economica e statistica economica e quello di Diritto pubblico e legislazione sociale. Il primo preside fu Alberto De Stefani, che proprio poche mesi prima (nel luglio 1925) era cessato dalle funzioni di ministro delle Finanze²¹.

Nel 1926 l'ordine degli studi della Facoltà fu profondamente rinnovato. Il decreto legge del 1924, che aveva istituito la Scuola, aveva stabilito, all'art. 2, comma 2, che l'ordinamento didattico della medesima sarebbe stato determinato dallo Statuto dell'Università di Roma. E la norma non era stata modificata dal successivo decreto legge del 1925. Nel 1926 l'Università romana deliberò una vasta riforma del precedente Statuto che fu approvata con R.D. 14 ottobre, n. 2319. La Facoltà di Scienze politiche fu disciplinata dal titolo III del nuovo Statuto. Veniva abolita la distinzione tra insegnamenti fondamentali e insegnamenti complementari e le materie afferenti alla Facoltà erano stabilite in numero di ventotto. Esse erano (art. 49): Introduzione alle scienze politiche, Filosofia del diritto, Istituzioni di diritto privato italiano, Diritto pubblico interno, Diritto pubblico comparato, Diritto internazionale pubblico e privato, Statistica metodologica, Economia teorica, Legislazione economica e del lavoro, Politica e statistica economica, Politica e legislazione finanziaria, Storia politica moderna, Storia delle colonie e politica coloniale,

Storia dei trattati e delle relazioni internazionali, Storia economica, Storia delle dottrine economiche, Scienza bancaria, Legislazione coloniale, Demografia, Sociologia, Dottrina generale dello Stato, Matematica per le scienze sociali, Biologia per le scienze sociali, Geografia politica ed economica, Organica militare, Merceologia, Contabilità di Stato, Ragioneria delle aziende pubbliche e private. Gli studenti erano tenuti a superare gli esami di diciannove di tali discipline (art. 52) e la loro scelta era orientata dal Consiglio di Facoltà che ogni anno proponeva "un determinato ordine di studi" (art. 53).

Il nuovo ordinamento eliminava, dunque, la Scienza della politica, che l'anno precedente aveva ricevuto particolare attenzione nell'insegnamento della Facoltà; confermava l'esclusione di discipline di grande significato culturale quali Diritto costituzionale, Scienza dell'amministrazione, Storia delle istituzioni e delle dottrine politiche; introduceva, infine, nuove materie. Se confrontiamo, nel complesso, il nuovo ordinamento con quello dell'anno precedente notiamo che sembra in parte accentuarsi l'approfondimento dei vari aspetti della realtà sociale, politica ed economica attraverso insegnamenti specifici.

Quanto, poi, agli insegnamenti attivati nell'anno 1926-27 si deve rilevare, in primo luogo, che con tutti quelli previsti dallo Statuto risultarono coperti con cattedra o con incarico. Le cattedre riguardarono, infatti, Storia delle colonie e politica coloniale (Angelo Manfroni), Diritto pubblico comparato (Luigi Rossi), Legislazione economica e del lavoro (Alfredo Rocco), Storia politica moderna (Giacchino Volpe), Politica e statistica economica (Corrado Gini), Economia teorica (Luigi Amoroso), Politica e legislazione finanziaria (Alberto De Stefani), Demografia (Livio Livi). Quelle comuni con Giurisprudenza furono Istituzioni di diritto privato italiano, Statistica metodologica, Diritto internazionale pubblico e privato, Filosofia del diritto. Gli insegnamenti ricoperti per incarico riguardarono Diritto pubblico interno, Matematica per le scienze sociali, Merceologia, Scienza bancaria, Organica militare e Dottrina generale dello Stato. Di fatto risultarono attivati solo diciotto dei ventotto insegnamenti previsti. Ma accanto ad essi – ed è questa la seconda osservazione degna di nota – risultavano insegnate nella Facoltà discipline non previste dallo Statuto: si tratta del corso straordinario di Economia turistica, di Storia navale ed arte militare navale e delle due lingue, inglese e francese, di cui non si faceva menzione nello Statuto²².

V. Tra il 1926 e il 1938 l'ordine degli studi della Facoltà fu ampliato da varie modifiche dello Statuto dell'Università romana che introdussero nuovi insegnamenti. Nel 1927 venne aggiunta Storia ed istituzioni musulmane, mentre Organica militare era trasformata in Storia ed organica militare. Nel 1927-28, inoltre, cominciò ad essere insegnata nella Facoltà anche la Lingua tedesca²³. Nel 1928 il corso di Storia politica moderna fu reso biennale²⁴. Nel 1929 furono aggiunte Scienza dell'amministrazione (biennale), Archivistica, Politica internazionale e Politica sindacale e corporativa, mentre fu abolita Politica e legislazione finanziaria; infine, Politica e statistica economica diveniva Politica economica e finanziaria, mentre Statistica metodologica era trasformata in Statistica²⁵. Nel 1930 Legislazione economica e del lavoro diventò Diritto corporativo e furono introdotte Diritto del lavoro e legislazione sociale e Storia delle dottrine politiche (l'incarico di quest'ultimo insegnamento fu affidato a Rodolfo De Mattei)²⁶. Nel 1930-31, inoltre, cominciò ad essere insegnata anche la Lingua spagnola²⁷. Nel 1931 furono introdotte Esplorazioni geografiche italiane e Storia e politica navale; Scienza bancaria divenne, da quell'anno, Tecnica bancaria; e Scienza dell'amministrazione si trasformò in

Diritto amministrativo²⁸. Infine, nel 1932 vennero aggiunte Economia e legislazione agraria, Scienza delle finanze e diritto finanziario, Diritto commerciale, Statistica economica; Diritto corporativo divenne Diritto sindacale e corporativo²⁹.

In seguito a queste modifiche di Statuto le materie insegnate nella Facoltà erano passate dalle ventotto del 1926 a quaranta. Anche il significato complessivo del corso ne risultava in parte trasformato, poiché da un canto erano state introdotte discipline specifiche destinate ad approfondire particolari aspetti della realtà politica, ed economica – come Politica sindacale ed Economia e legislazione agraria – oppure ad arricchire l'insegnamento della geografia e della storia come Esplorazioni geografiche italiane e Storia e politica navale; dall'altro erano state inserite materie di più ampio respiro – quali ad esempio, Storia delle dottrine politiche e Scienza dell'amministrazione poi Diritto amministrativo – dirette a fornire un quadro più vasto della realtà studiata settorialmente e dei precedenti storici della medesima. Inoltre la Facoltà tornava ad impartire l'insegnamento di Scienza delle finanze – ora unito con il Diritto tributario – e di Diritto del lavoro, mentre per la prima volta prevedeva la disciplina di Diritto commerciale. Né va dimenticato, infine, che l'insegnamento di Storia moderna era diventato biennale a conferma del nuovo indirizzo che tendeva a curare con maggiore impegno la formazione culturale generale degli studenti.

Questi ultimi avevano conservato il diritto di scegliere gli esami tra le materie attivate nella Facoltà. Questo diritto fu eliminato in tutti gli atenei italiani dal R.D.L. 20 giugno 1935 n. 1071, il quale riformò completamente l'ordine degli studi delle Facoltà di Scienze politiche insieme con quello delle altre Facoltà statali e dettò una nuova normativa universitaria³⁰. Esso distingueva gli insegnamenti in fondamentali e complementari (art. 2) e rinviava a successivi decreti la determinazione degli stessi e la fissazione del numero degli esami necessari per il conseguimento della laurea (art. 4). Per quanto riguardava, in particolare la Facoltà di Scienze politiche, essa venne disciplinata dalla tabella III del R.D. 28 novembre 1935, n. 2044, successivamente modificata dalla tabella IV del R.D. 7 maggio 1936, n. 882.

In virtù di tali decreti veniva imposto a tutte le Facoltà di Scienze politiche un unico ordine di studi articolato in quindici insegnamenti fondamentali e in sette complementari³¹. Con la riforma che entrò in vigore nell'anno accademico 1935-36, gli studi universitari in Scienze politiche assunsero in Italia, come ha rilevato Alberto Spreafico, un "carattere ibrido, giuridico-storico-economico, piuttosto che di Facoltà di Scienze politiche vere e proprie". Inoltre, mentre Economia politica diventava – a Scienze politiche come a Giurisprudenza e a Economia e commercio – Economia politica corporativa, erano introdotte discipline quali Diritto corporativo e Storia e dottrina del fascismo che erano dirette "a dar voce all'ideologia della dittatura"³².

Per quanto riguarda, in particolare, la Facoltà romana, si può notare che il nuovo ordinamento modificava profondamente quello precedente. Quest'ultimo si era venuto formando, come si è visto, gradualmente e spontaneamente tenendo conto delle necessità didattiche della Facoltà. Di modo che il piano di studi del 1926, che privilegiava un insegnamento analitico della realtà politica e sociale, si era arricchito sia di discipline che indagavano altri aspetti della medesima realtà, sia di materie più generali volte a fornire agli studenti la necessaria preparazione culturale di base. L'equilibrio tra i due tipi di insegnamenti raggiunto nel 1932 sembrava soddisfacente. Con la riforma del

1935-36, che vietava alle Università di decidere in modo autonomo l'articolazione e la composizione dei loro ordini di studi, la Facoltà romana era obbligata a recepire un ordinamento profondamente diverso da quello che si era costruito in base alle proprie esigenze. Venivano, allora, a scomparire insegnamenti analitici impartiti da anni nella Facoltà, e le discipline più generali non trovavano il necessario approfondimento settoriale. Accanto ad esse poche erano le materie specifiche che potevano fornire una preparazione specializzata, mentre divenivano caratterizzanti della Facoltà alcuni insegnamenti strettamente legati alla politica e alla ideologia del regime fascista³³.

La riforma del 1935-36 (ministro dell'Educazione nazionale Cesare Maria De Vecchi) fu completata nel 1938 (ministro Giuseppe Bottai). Il R.D. 30 settembre 1938, n. 1652 accrebbe il numero degli insegnamenti fondamentali e complementari delle Facoltà di Scienze politiche. Tra i primi fu aggiunto Diritto amministrativo (biennale), mentre Istituzioni di diritto pubblico diventava annuale e Diritto pubblico comparato era trasformato in Diritto costituzionale italiano e comparato. Gli insegnamenti complementari furono portati a undici in seguito all'aggiunta di Filosofia del diritto, Demografia generale e demografia comparata delle razze, Diritto pubblico romano, Storia e politica navale. La riforma Bottai, dunque, si manteneva sulla medesima linea della riforma De Vecchi, limitandosi ad aumentare il numero degli insegnamenti. Le Facoltà conservavano il carattere che avevano ricevuto dai decreti del 1935-36, mentre l'introduzione della disciplina Demografia generale e comparata delle razze – anche se solo tra le materie complementari e non riservata esclusivamente alle Scienze politiche, dato che venne imposta anche a Giurisprudenza e ad Economia e commercio – derivava evidentemente dalla volontà di dare più spazio ai recenti orientamenti ideologici del regime.

Nella Facoltà romana la riforma Bottai, che entrò in vigore nell'anno accademico 1938-39, fu recepita con una leggera modifica che appare interessante segnalare. Gli insegnamenti fondamentali risultarono qui aumentati di un'unità: ai sedici previsti dal decreto del 1938 si aggiunse, infatti, Cultura militare (biennale)³⁴. Di modo che gli studenti romani erano tenuti a superare diciassette esami fondamentali, più quattro complementari più due lingue, per un totale di ventitre.

Questo ordinamento rimase in vigore fino alla caduta del regime fascista. Poche sono le novità da segnalare per gli anni che vanno dal 1938 al 1943. Ricordiamo solo che la Facoltà romana aggiunse ai due Istituti di Diritto pubblico e legislazione sociale e di Politica economica e finanziaria – in cui era articolata nel 1935-36 – prima quello di Scienze corporative (dal 1938-39), poi l'altro di Studi coloniali (nel 1941-42) e che nel 1939-40 fu istituita la Scuola di perfezionamento in scienze corporative annessa non soltanto a Scienze politiche, ma anche a Giurisprudenza e ad Economia e Commercio.

VI. Alla caduta del fascismo, nell'Italia liberata, vennero abolite o trasformate le discipline più strettamente collegate con gli indirizzi ideologici del regime. Il R.D.L. 27 gennaio 1944, n. 58, infatti, eliminò dall'ordinamento universitario l'insegnamento di Storia e dottrina del fascismo e trasformò Diritto corporativo in Diritto del lavoro, Economia politica corporativa in Economia politica e Demografia generale e demografia comparata delle razze in Demografia (art. 1). L'ordine degli studi delle Facoltà di Scienze politiche veniva, pertanto, ridotto di un insegnamento fondamentale, mentre alcune materie mutavano intitolazione.

Nell'Italia liberata, peraltro, si venne ben presto a diffondere un movimento di opi-

nione ostile alle Facoltà di Scienze politiche considerate frutto del passato regime in quanto istituite tutte sotto il fascismo. L'accusa era in gran parte superficiale perché non teneva conto del fatto che la fondazione delle Facoltà si collegava ad un impegno culturale e scientifico risalente alla metà dell'Ottocento e da allora cresciuto e maturato nell'Italia liberale³⁵. Nel novembre 1944 il ministro della Pubblica istruzione del primo governo Bonomi, Guido De Ruggiero, sospese con una circolare le iscrizioni nelle Facoltà, invitando i nuovi immatricolati a "ritirare la domanda e gli altri a continuare gli studi presso la Facoltà di Giurisprudenza"³⁶. Il provvedimento riguardava tutte le Facoltà dell'Italia liberata ad eccezione di quella di Firenze alla quale il Governo Militare Alleato, in considerazione della sua derivazione dal "Cesare Alfieri", "riservò un trattamento particolare"³⁷. La circolare De Ruggiero venne, poi, confermata nel febbraio 1945 dal nuovo ministro Vincenzo Arangio Ruiz con altra circolare che invitava i professori di Scienze politiche a trasferirsi a Giurisprudenza³⁸.

Le disposizioni ministeriali, però, non trovarono sempre applicazione: in alcune sedi le iscrizioni furono sospese, in altre continuarono e addirittura aumentarono, mentre non tutti i professori di Scienze politiche passarono a Giurisprudenza³⁹. Né fu attuata la delibera presa il 15 gennaio 1946 dalla Commissione Pubblica istruzione e belle arti della Consulta, la quale approvava un provvedimento governativo di soppressione delle Facoltà di Scienze politiche⁴⁰.

Per quanto riguarda, in particolare, la Facoltà romana, si deve rilevare che le disposizioni ministeriali ora ricordate portarono ad una contrazione, non già alla chiusura delle immatricolazioni: mancarono le nuove iscrizioni (ma l'affermazione andrebbe confortata da dati più analitici di quelli in nostro possesso), mentre i vecchi iscritti continuarono i loro studi nella Facoltà. Il numero degli studenti passò dai 718 (più 211 fuori corso) del 1943-44, ai 365 (più 345 fuori corso) del 1944-45, ai 184 (più 418 fuori corso) del 1945-46, ai 74 (più 342 fuori corso) del 1946-47⁴¹. Inoltre, nell'ordine degli studi del 1945-46 risultano sedici esami fondamentali, derivati dall'elenco disposto dal decreto del 1938 depurato dall'insegnamento di Storia e politica del fascismo e da quello di Cultura militare e arricchito di Filosofia del diritto. Gli insegnamenti complementari erano diventati dieci, in seguito al passaggio di Filosofia del diritto tra i fondamentali⁴². La guida della Facoltà risulta affidata, come facente funzione di preside, a Filippo Vassalli, ordinario a Giurisprudenza, mentre gli ordinari di Scienze politiche erano soltanto due, Luigi Amoroso (per Economia politica) e Arnaldo Volpicelli (per Filosofia del diritto). Furono, inoltre, attivati, per incarico, nove insegnamenti: Politica economica e finanziaria (Luigi Amoroso), Storia e politica coloniale (Cesare Cesari), Storia moderna (Raffaele Ciasca), Storia dei trattati e politica internazionale (Basilio Cialdea), Contabilità di Stato (Baldassare Gambino), Legislazione del lavoro (Vincenzo Gueli), Storia delle dottrine economiche (Renato Spaventa), Diritto del lavoro (Giuseppe Togni). La Facoltà, pur continuando a sussistere, era profondamente ridimensionata: degli insegnamenti fondamentali solo otto su sedici risultavano attivati e di quelli complementari tre su dieci; le lingue insegnate erano inglese, francese, tedesco, spagnolo e giapponese⁴³. Preside era un docente di Giurisprudenza.

La situazione della Facoltà romana peggiorò nel 1947-48, quando vennero chiuse le immatricolazioni. Per quell'anno accademico, infatti, non risultava alcun iscritto, mentre

gli studenti fuori corso erano 167⁴¹. La crisi fu, però, di breve durata. Sul piano nazionale era andato crescendo negli ultimi anni il favore verso le Facoltà di Scienze politiche, mentre "innumeri giungevano al ministero le richieste di aprire le immatricolazioni"⁴⁵. Nel novembre 1948 il ministro Guido Gonella assicurava, in una circolare, che dette Facoltà "non erano mai state soppresse"⁴⁶, ma già prima di questa data a Roma erano state riaperte le immatricolazioni: per il 1948-49 risultarono iscritti alla Facoltà 164 studenti⁴⁷.

Negli anni successivi il numero degli iscritti crebbe rapidamente: nel 1949-50 essi erano diventati 420⁴⁸, nel 1951-52 superavano i 500 e nel 1954-55 i 1000⁴⁹. Anche i corsi tornavano alla normalità. Dal 1° novembre 1950 la presidenza della Facoltà fu affidata ad un docente della medesima, Luigi Amoroso, ordinario di Economia politica.

Nello stesso anno accademico 1950-51 risultarono attivati tredici dei sedici insegnamenti fondamentali, alcuni con cattedra: Economia politica, Storia moderna (Raffaele Ciasca), Filosofia del diritto (Arnaldo Volpicelli), Dottrina dello Stato (Giuseppe Capograssi), Storia delle dottrine politiche (Rodolfo De Mattei), Diritto internazionale (Gaetano Morelli); altri con incarico: Storia dei trattati (Basilio Cialdea), Istituzioni di diritto pubblico (Vincenzo Gueli), Politica economica e finanziaria (Arturo Lisdero), Diritto amministrativo (Riccardo Monaco), Storia e politica coloniale (Italo Neri), Diritto del lavoro (Luisa Riva Sanseverino), Diritto costituzionale italiano e comparato (Roberto Sandiford). Dei dieci insegnamenti complementari ne erano impartiti sette, uno (Demografia) con cattedra (Raffaele D'Addario), gli altri con incarico: Sociologia (Corrado Gini), Storia e politica navale (Alberto M. Ghisalberti), Diritto pubblico romano (Guglielmo Nocera), Storia del giornalismo (Giacomo Perticone), Contabilità di Stato (Elia Rossi Passavanti), Storia delle dottrine economiche (Renato Spaventa)⁵⁰. Nel 1954-55, infine, risultarono impartiti tutti gli insegnamenti fondamentali e nove dei dieci complementari (l'unica disciplina non attivata fu Geografia ed etnografia coloniale). Gli ordinari della Facoltà furono quell'anno Luigi Amoroso, Raffaele Ciasca, Arnaldo Volpicelli, Gaetano Morelli, Rodolfo De Mattei, Raffaele D'Addario, Giuseppe Capograssi, Carlo Esposito e Mario Toscano⁵¹.

La possibilità di integrare, anche se solo marginalmente, il proprio ordine di studi fu offerta alle Facoltà di Scienze politiche dalla legge 11 aprile 1954, n. 312 che dette a tutte le Facoltà universitarie il potere di inserire nuovi insegnamenti complementari. La Facoltà romana si avvale di tale potestà per aggiungere alcune nuove discipline, come Organizzazione internazionale e Storia contemporanea (quest'ultima nel 1963-64). A partire dal 1956-57 comparve anche la Storia delle istituzioni politiche⁵².

NOTE

1) *La Facoltà di Scienze politiche*, in Comitato di studio sui problemi dell'Università italiana. *Studi sull'Università italiana*, II, *Le Facoltà umanistiche*, Bologna, 1967, p. 62.

2) Tra gli altri ricordiamo A. Messedaglia, *Della necessità di un insegnamento speciale politico-amministrativo e del suo ordinamento specifico*, Milano, 1851.

3) Al riguardo si veda A. Spreafico, *Gli studi politici in Italia*, in "Tempi moderni", VII (1964), I, p. 32.

4) *Ibid.*, p. 32, e *La Facoltà di Scienze politiche*, cit., pp. 63 ss..

5) Su questi tentativi si veda A. Spreafico, *Gli studi*, cit., p. 32. Sul Regolamento Matteucci cfr. in particolare A. Caracciolo, *Stato e società civile. Problemi dell'unificazione italiana*, Torino, 1960; più di recente G. Fois, *Per una storia della Facoltà di Giurisprudenza: le due lauree della riforma Matteucci*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", XVII (1991), pp. 573 ss.. Sulle proposte del Messedaglia e sui provvedimenti ministeriali si veda anche M. D'Addio, *Gaetano Mosca e l'istituzione della Facoltà romana di Scienze politiche (1924-1926)*, in

Gaetano Mosca, *scienza politica e regime rappresentativo nell'età contemporanea*, a cura di C. Mongardini, Roma, 1995, pp. 26-28 (Il saggio è stato anche pubblicato in "Il Politico", LVIII (1993), pp. 329-373).

6) Sulla fondazione del "Cesare Alfieri" rinviamo a C. Curcio, *Carlo Alfieri e le origini della scuola fiorentina di Scienze politiche*, Milano, 1963; da vedere anche P. Grossi, *Stile fiorentino. Gli studi giuridici nella Firenze italiana 1859-1950*, Milano, 1986, pp. 67 ss..

7) *Annuario della R. Università di Roma, 1878-1879*, Roma, 1878, p. 68.

8) Così F. Battaglia, *L'Università e le Scienze politiche*, in "Sociologia", II (1968), 2, p.160.

9) A. Spreafico, *Gli studi*, cit., p.32 e *La Facoltà di Scienze politiche*, cit., p. 66.

10) Non si tratta, dunque, di una novità del Corso come è detto in *La Facoltà di Scienze politiche*, cit., p.66.

11) *Annuario della R. Università di Roma, 1879-1880*, Roma, 1880, p. 94.

12) *Ibid.*, pp.49-76.

13) *Annuario della R. Università di Roma, 1901-1902*, Roma, 1902, p. 193.

14) *Annuario della R. Università di Roma, 1903-1904*, Roma, 1904, p. 88.

15) In proposito si veda *La Facoltà di Scienze politiche*, cit., pp. 67-71.

16) *Ibid.*, p. 72 (con ulteriori indicazioni bibliografiche).

17) *Ibid.*, p. 72 ss..

18) M. D'Addio, *Gaetano Mosca*, cit., pp. 29-37.

19) *Annuario della R. Università di Roma, 1924-1925*, Roma 1925, pp. 261-275.

20) M. D'Addio, *Gaetano Mosca*, cit., pp. 41-64.

21) *Annuario della R. Università di Roma, 1925-1926*, Roma, 1926, pp. 153-156.

22) *Annuario della R. Università di Roma, 1926-1927*, Roma, 1927, pp. 247-250.

23) *Annuario della R. Università di Roma, 1927-1928*, Roma, 1928, pp. 237 ss. La modifica dello Statuto fu approvata dal R.D. 13 ottobre 1927, n. 2819.

24) La modifica dello Statuto fu approvata dal R.D. 20 settembre 1928, n. 3018.

25) La modifica fu approvata dal R.D. 31 ottobre 1929, n. 2483.

26) Il nuovo Statuto fu approvato dal RD 30 ottobre 1930, n. 1828.

27) *Annuario della R. Università di Roma, 1930-1931*, Roma, 1931, pp. 211-213.

28) La modifica fu approvata dal R.D. 1° ottobre 1931, n. 1329.

29) La modifica venne approvata dal R.D. 27 ottobre 1932, n. 2090.

30) La riforma avvenne nel 1935 (in proposito cfr. *La Facoltà di Scienze politiche*, cit., p.76), e non in seguito alla cosiddetta Legge Bottai (R.D. 30 settembre 1938, n. 1652) come sembrano ritenere A. Spreafico, *Gli Studi*, cit., p. 34 e F. Battaglia, *L'Università*, cit., p. 163.

31) Quelli fondamentali erano: Dottrina dello Stato (l'insegnamento fu introdotto dal R.D. del 1936); Istituzioni di diritto privato; Istituzioni di diritto pubblico (biennale); Diritto internazionale; Diritto corporativo; Diritto pubblico comparato; Storia moderna (biennale); Storia e dottrina del fascismo; Storia delle dottrine politiche; Storia e politica coloniale; Storia dei trattati e politica internazionale; Geografia politica ed economica; Economia politica corporativa; Politica economica e finanziaria; Statistica (Il R.D. del 1935 prevedeva ai nn. 14 e 15 i due insegnamenti di Statistica metodologica e di Statistica economica e demografica. Il decreto del 1936 li raggruppò nell'insegnamento di Statistica) Gli insegnamenti complementari erano: Legislazione del lavoro; Sociologia; Contabilità di Stato; Storia del giornalismo; Storia delle dottrine economiche; Economia coloniale; Geografia ed etnologia coloniale. Gli studenti erano tenuti a superare gli esami di tutti gli insegnamenti fondamentali nonché di quattro insegnamenti complementari (due dei quali potevano essere scelti, dietro autorizzazione del preside, tra materie di altre Facoltà) e di due lingue, una delle quali doveva essere francese, inglese o tedesco.

32) A. Spreafico, *Gli studi*, cit., p. 34.

33) Ricordiamo che nel 1935-36 la Facoltà romana fu articolata nei due Istituti di Diritto pubblico e legislazione sociale e Politica economica e finanziaria. In quell'anno accademico le lingue insegnate erano francese, inglese, tedesco, spagnolo, iranico, cinese e giapponese.

34) *Annuario della R. Università di Roma, 1938-39*, Roma, 1939, p. 56.

35) Al riguardo cfr. *La Facoltà di Scienze politiche*, cit., p. 77.

36) *Ibid.*, p. 78.

37) *Ibid.*, p. 78.

38) *Ibid.*, p. 78. In proposito si vedano anche A. Spreafico, *Gli studi*, cit., p. 35 e F. Battaglia, *L'Università*, cit., p. 163.

- 39) A. Spreafico, *Gli studi*, cit., p. 35.
- 40) *La Facoltà di Scienze Politiche*, cit., p. 79.
- 41) *Annuario dell'Università di Roma, 1948-1949*, Roma, 1949, p. 680.
- 42) *Annuario dell'Università di Roma, 1945-1946*, Roma, 1946, p.53 s.. I titoli degli insegnamenti sono modificati come era stato disposto dal decreto del gennaio 1944.
- 43) *Annuario dell'Università di Roma, 1945-1946*, cit., p. 58.
- 44) *Annuario dell'Università di Roma, 1948-1949*, cit., p. 680.
- 45) *La Facoltà di Scienze Politiche*, cit., p. 79.
- 46) *Ibid.*, p.80.
- 47) *Annuario dell'Università di Roma, 1948-1949*, cit., p. 686.
- 48) *Annuario dell'Università di Roma, 1950-1951*, Roma, 1951, p. 326.
- 49) *Annuario dell'Università di Roma, 1955-1956*, Roma, 1956, p. 752: nel 1951-52 erano 507; nel 1952-53, 708; nel 1953-54, 850 e nel 1954-55, 1003.
- 50) *Annuario dell'Università di Roma, 1950-1951*, cit., pp. 58 ss..
- 51) *Annuario dell'Università di Roma, 1953-1954 e 1954-1955*, Roma, 1955, pp. 49 ss..
- 52) La riforma delle Facoltà di Scienze politiche, nonostante il vivace dibattito iniziato negli ultimi anni '40, tardò a concretizzarsi. Alcune modifiche al piano di studi furono, comunque, introdotte nel 1961 e nel 1962. Il D.P.R. 2 marzo 1961, n. 107 trasformò Storia e politica coloniale in Storia e istituzioni dei paesi afro-asiatici, mentre la legge 18 dicembre 1962, n. 1741 introdusse tra gli insegnamenti obbligatori Scienza delle finanze e diritto finanziario e Istituzioni di diritto e di procedura penale. Solo nel 1968 si giunse alla riforma delle Facoltà di Scienze politiche, con il D.P.R. del 31 ottobre, n. 1189. Tale riforma fu adottata dalla Facoltà romana dall'anno accademico 1974-75, in seguito alla riforma dello Statuto dell'Università approvato dal D.P.R. 10 ottobre 1974, n. 502.